

La ricerca pubblicata da una rivista specializzata in microbiologia
In futuro si potrebbero distinguere tracce di chi ha toccato le opere

Lo studio rivoluzionario Dna umano e di mosche sui disegni di Leonardo

IL CASO

ANDREA PARODI

La suggestione è intrigante quanto, al momento, ancora fantascientifica. In futuro sarà possibile distinguere il Dna umano di coloro che, nei secoli, hanno maneggiato i disegni di Leonardo da Vinci custoditi nella Biblioteca Reale di Torino, in primis il celebre Autoritratto. Un dettaglio non da poco. E se oggi non è ancora possibile isolare il Dna di Carlo Alberto (che lo ha posseduto), di un dirigente della Biblioteca Reale (che lo ha consultato), o addirittura dello stesso Leonardo che lo ha eseguito intorno al 1515, la strada per il futuro sembra segnata.

Lo dimostra uno studio scientifico di grande importanza, complesso e articolato, recentemente pubblicato sul-

la prestigiosa rivista «Frontiers in Microbiology», indirizzato a un pubblico accademico e del mondo della ricerca avanzata nel campo dello studio dei microbi.

«Si tratta delle cellule epiteliali di coloro che, in passato, hanno preso le opere a mani nude», spiega Flavia Pinzari, ricercatrice dell'Istituto per i Sistemi Biologici del Cnr di Roma, che ha condotto le ricerche. Una conclusione che coincide con la storia: è prassi solo relativamente recente maneggiare i disegni con i guanti.

Ma c'è di più. Le opere prese in esame sono disseminate di batteri, di funghi, e di deiezioni di insetti. «In particolare di mosche», precisa Pinzari. Un curioso dettaglio che vuol dire solo una cosa: nel corso dei secoli le opere sono rimaste esposte all'aria, lasciando quindi che le mosche si posas-

sero sopra, depositando i loro escrementi. «Di fatto – spiega ancora Pinzari, che ha lavorato insieme ad altre illustri colleghe, tutte donne, del Dipartimento di Microbiologia dell'Università di Vienna e del Laboratorio di Biologia dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro di Roma – si tratta della prima ricerca materia delle opere di Leonardo con questo grado di accuratezza e di precisione».

Le ricerche hanno interessato, oltre all'Autoritratto, altri cinque disegni di Leonardo conservati nel caveau di piazza Castello. Del materiale biologico presente sulla superficie del più celebre tesoro torinese non è possibile estrarre il Dna di un fungo particolare osservato invece con metodi di microscopia. «Sembra quasi sia stato cancellato – precisa Pinzari – e questo potrebbe essere spiegato con il fatto che alcuni decenni fa possa es-

sere stato verosimilmente trattato con un gas disinfettante, l'ossido di etilene, che distrugge il codice genetico». I disegni, infine, hanno un nemico con un nome preciso, *Eurotium halophilicum*. «È un fungo che, anche da morto, nel tempo crea una reazione, chiamata reazione di Maillard, responsabile delle macchioline brune facilmente già visibili sull'Autoritratto».

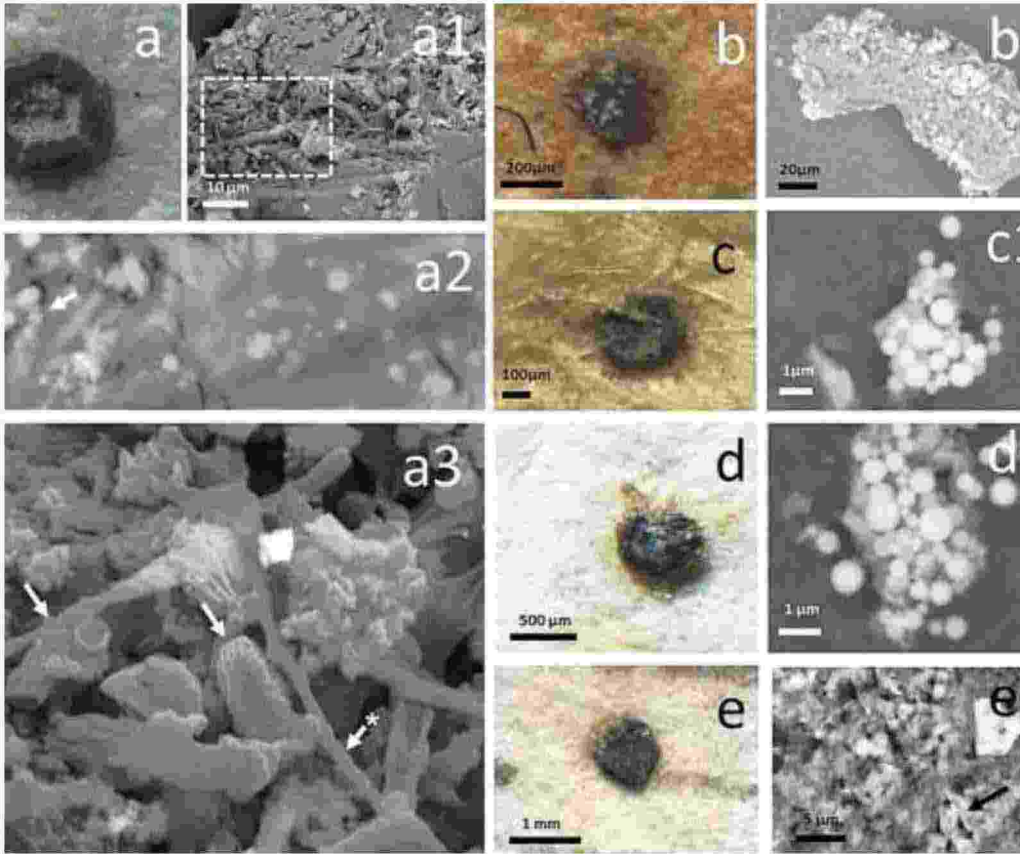
«Si tratta di uno studio di estrema importanza per il futuro conservativo dei disegni della Biblioteca Reale di Torino – spiega Maria Letizia Sebastiani, già direttrice della stessa istituzione torinese e oggi a capo dell'Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro – fortunatamente però oggi la conservazione dei disegni è garantita dalle teche donate dalla Consulta nel 1999 con il caveau sotterraneo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autoritratto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'autoritratto di Leonardo al microscopio: sui disegni, Dna umano, escrementi di mosca, batteri e funghi

